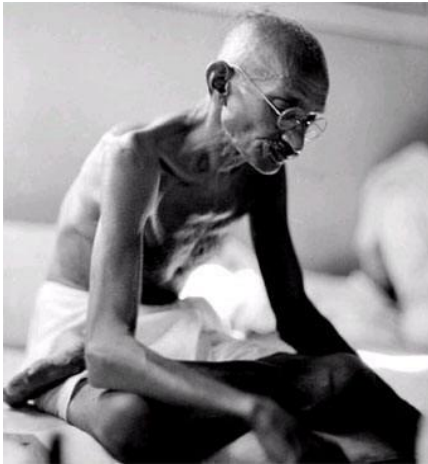


# Testimone di Pace

## Gandhi



*“Il genere umano può liberarsi della **violenza** soltanto ricorrendo alla **nonviolenza**.  
L'**odio** può essere sconfitto soltanto con l'**amore**.  
Rispondendo all'odio con l'odio  
non si fa altro che accrescere  
la grandezza e la profondità  
dell'odio stesso”.*

*(Tratto da Harijan, 7 luglio 1947)*

*Un'innata passione per la verità”,* questa fu la costante che accompagnò Mohandas Karamchad Gandhi, il Mahatma, nel corso della sua vita, dalla nascita il 2 ottobre 1869 fino al suo assassinio, avvenuto per mano di un colto giornalista appartenente ad un movimento politico indù, il 30 gennaio del 1948 all'età di 78 anni.

Un piccolo uomo che è stato in grado di guidare verso l'indipendenza una nazione multiculturale come l'India grazie alla forza della verità ed attraverso l'unico strumento attraverso cui essa può operare: la nonviolenza. Andando ben oltre il ruolo storico di liberatore nonviolento dell'India dal dominio britannico, M. K. Gandhi ha ricordato all'umanità quale fosse la via per la risoluzione dei conflitti; egli stesso infatti aveva detto: *“Non ho nulla di nuovo da insegnare al mondo. La verità e la nonviolenza sono antiche come le montagne”.* Come tutti i grandi maestri il suo messaggio ed il suo metodo hanno influenzato in modo indelebile le generazioni successive alla sua, dai discepoli a lui più vicini, come Badshah Khan, musulmano che fondò l'esercito della nonviolenza, fino ai testimoni di pace più lontani, sia geograficamente sia temporalmente, come Aldo Capitni o Martin Luther King.

La famiglia Gandhi viveva a Porbandar, una cittadina sulla costa nord occidentale dell'India, nello stato del Gujarat. Il giovane Mohandas crebbe quindi in un ambiente caratterizzato dai fitti scambi commerciali, dalla presenza di numerose realtà religiose, dagli indù giainisti, ai visnuiti, ai zoroastriani, ai musulmani che facilitava i contatti tra molte realtà differenti; così, sebbene egli appartenesse alla casta dei *banya*, i mercanti, ebbe amici anche di altre religioni. Compiuti i tredici anni, seguendo la tradizione della sua comunità, la famiglia organizza il matrimonio con la coetanea Kasturbai; questo evento resterà indelebile nei ricordi di Gandhi, che commenterà il matrimonio tra fanciulli nella sua autobiografia con queste parole: *“non esiste secondo me nessuna ragione morale che giustifichi delle nozze così assurde”.*

A diciotto anni, superando l'ostilità della comunità *banya* e promettendo di rispettare i precetti induisti, parte per Londra frequentare l'Università.



L'esperienza europea lo aiuterà, forse paradossalmente, a rafforzare la sua identità e cultura di origine, si accosterà con maggior rispetto ed attenzione all'induismo e sarà vegetariano per profonda convinzione.

Il ritorno in India di Gandhi, nel 1891 vede un giovane ed inesperto avvocato, che ha perso l'amatissima madre mentre era lontano, in cerca di un lavoro. Nell'aprile 1893 Mohandas riceve l'incarico di andare in Sudafrica per rappresentare una ditta indiana in un processo civile contro un'altra ditta, anch'essa indiana; questo è il momento che cambierà radicalmente il corso della sua vita e che trasformerà il tentennante avvocato nel *Mahatma*, la "Grande Anima".

Il soggiorno di Gandhi in Sudafrica si rivela ben presto difficile e faticoso. L'avvocato indiano, che si sente a tutti gli effetti cittadino dell'impero britannico, si trova faccia a faccia con il razzismo dei "bianchi", che chiamano gli indiani *coolies*, termine coniato per definire i facchini o i servi, considerandoli a tutti gli effetti inferiori.

Uno dei ricordi più duri di Mohandas è quello relativo al viaggio intrapreso da Durban, porto principale dello stato sudafricano del Natal, verso Pretoria, luogo in cui si svolgeva la causa legale:

*"Il settimo o l'ottavo giorno dopo il mio arrivo, lasciai Durban. Mi era stato prenotato un biglietto di prima. [...] Il treno arrivò a Maritzburg, capitale del Natal, alle 9 di sera. [...] arrivò un passeggero, che mi squadrò da capo a piedi, vide che ero un uomo "di colore" e non gli andò giù. Se ne uscì e tornò con uno o due funzionari; se ne rimanevano tutti zitti quando venne da me un altro funzionario e mi disse: «Venga, su, deve andare in terza.» «Ma ho un biglietto di prima», replicai.*

*«Non fa niente», rispose l'altro, «le dico che deve andare in terza».*

*«Ed io le dico che mi è stato concesso di viaggiare in questo scompartimento a Durban e desidero rimanerci».*

*«No, lei non ci rimane» disse il funzionario, «deve lasciare questo vagone, se no mi toccherà chiamare un agente di polizia per farla cacciare fuori»*

*«Certo, lo faccia pure, rifiuto di scendere spontaneamente».*

*Arrivò l'agente di polizia, mi prese per la mano e mi spinse fuori, furono tirati giù anche i miei bagagli, io rifiutai di cambiare scompartimento ed il treno partì senza di me."*  
(Gandhi, La mia vita per la libertà)

Durante il soggiorno di Gandhi la comunità indiana nel Sudafrica conta più di centomila persone, mercanti, manovali, camerieri che vengono trattati senza alcun riguardo; gli indiani sono esclusi dagli alberghi migliori, vivono ghettizzati alle periferie delle città, non possono uscire durante la notte. La situazione che Mohandas vede attorno a sé e, essendo un avvocato *coolie*, vive sulla sua pelle lo segna profondamente, al punto che decide di rimanere al servizio della comunità per difenderne i diritti; in questo modo quella che avrebbe dovuto essere un'esperienza lavorativa di poco più di un anno si trasformò in una permanenza, quasi ininterrotta, di più di venti anni durante la quale Gandhi giunge all'elaborazione della teoria e del metodo di lotta del *Satyagraha* ossia della la Forza della Verità.

Sebbene fosse una persona molto timida, Mohandas Gandhi era fermamente determinato nella convinzione dell'importanza dei diritti della comunità indiana; egli si batte, organizzando petizioni, campagne di stampa e manifestazioni, affinché gli indiani vedano riconosciuti i diritti che in quel periodo venivano sistematicamente distrutti con varie leggi volte a difendere il predominio "bianco".



La grande forza del lavoro di Gandhi sta nel costruire una coscienza politica e sociale nella comunità, già nel 1894 organizza il Congresso indiano del Natal in modo che gli indiani del Sudafrica abbiano un organo che coordini e raccolga le idee di tutta la comunità, tuttavia Gandhi si definisce ancora un "lealista" dell'impero britannico ed è convinto che la politica inglese sia comunque di giovamento all'India e all'umanità.

Nei primi anni del '900 Gandhi viene in contatto con alcuni grandi autori che rivoluzioneranno il suo pensiero riguardo la politica e gli strumenti di lotta di cui farà un'egregia sintesi. Dall'americano Thoreau apprende la tecnica della *disobbedienza civile*, leggendo Ruskin approva l'identificazione del bene individuale con il bene comune, apprezza l'analisi che Edward Carpenter fa della società dell'epoca, ma soprattutto viene illuminato dagli scritti di Tolstoj. Il primo vero incontro che Gandhi ha con l'opera dello scrittore russo è nel 1894 in Sudafrica, quando un amico gli regala una copia de *Il Regno di Dio è dentro di voi*; la lettura lo entusiasma immensamente, tanto che libro ed autore conquistano la stessa ammirazione riservata al Sermone della Montagna (Mt 5 - 7). Vi trova l'invito a non opporsi al male con la violenza, l'esortazione all'amore del prossimo e al pacifismo, la conferma dell'antico comandamento indiano dell'*ahimsa*, che significa amore e nonviolenza. Proseguendo la lettura dell'autore russo, con cui intraprese anche uno scambio di lettere, Gandhi condivise anche la riduzione di ogni fede religiosa alla forma essenziale di "legge dell'amore verso il prossimo", l'aspirazione ad una profonda rigenerazione morale dell'uomo, la polemica contro il progresso, la scienza, il lusso e le ricchezze e quella contro la città, disgregatrice e distruttrice dei valori umani più profondi.

La dura critica contro la società moderna viene riassunta da Gandhi in un piccolo libro, scritto di getto in forma di dialogo, lo *Hind Swarj* o *Indian Home Rule*, che viene pubblicato in gujarati nel 1909 ed in inglese l'anno successivo. Il libro rappresenta un attacco diretto e senza pietà nei confronti di una società irreligiosa e materialista che attraverso le macchine, la scienza e la medicina moderne che rendono schiavo l'uomo, privandolo della sua umanità ed allontanandolo dai valori primevi della natura e dello spirito.

Lo *Hind Swarj* testimonia quanto Gandhi senta su di sé la responsabilità del suo popolo. Il messaggio che egli manda è diretto a tutti gli indiani; non è possibile mantenere posizioni moderate ed elitarie lasciando fuori il popolo da ogni discussione, d'altra parte non basta combattere gli inglesi per formare un'India indipendente. L'unico genere di forza che è lecito usare, l'unico genere di forza che può portare alla vittoria, è la forza della verità, la nonviolenza; dunque "*prima di fare l'India bisogna fare gli indiani*", e questo sarà l'obiettivo principale di Gandhi nella sua azione politica.

Nel 1914, nei giorni in cui scoppia la prima guerra mondiale, Gandhi lascia il Sudafrica con la famiglia per ritornare in India dove fonda il *Sabarmati ashram*, destinato a diventare la più importante e celebre delle sedi della comunità gandhiana. Poco tempo dopo, vi ammise una famiglia di *intoccabili*, con un gesto dal forte significato, che sfidava l'ostilità di alcuni suoi stessi seguaci e la rigidità del sistema delle caste indù. L'*ashram* era una comunità religiosa, un luogo di convivenza, una scuola in cui apprendere e praticare il *satyagraha*, il *brahmacharya* (ossia il precetto di vivere in continenza e semplicità), la "non-paura", la povertà, il lavoro manuale, la preghiera comune.

Gandhi era stato per troppo tempo lontano dall'India per poterne comprendere subito i numerosi contrasti politici e sociali;



egli decide quindi di mettersi in viaggio per il continente in modo da toccare e conoscere le innumerevoli realtà del paese: percorre l'India e la Birmania (oggi Myanmar) in vagoni ferroviari di terza classe, indossando il costume tradizionale indiano.

Tra il 1916 ed il 1918 la popolarità di Gandhi cresce sempre più ed egli diviene protagonista di importanti episodi di lotta sociale al fianco degli operai e dei contadini indiani oppressi e vessati da ogni sorta di ingiustizia. Inizia in questo modo la progressiva liberazione del popolo indiano dalla paura del potere attraverso il *satyagraha*.

L'attuazione pratica della nonviolenza resta tuttavia una strada molto difficile da praticare, soprattutto nel momento in cui Gandhi tenta di estenderlo alla massa. Nel 1919, per protestare contro i *Rowlatt Acts*, leggi che limitavano la libertà degli indiani prolungando in tempo di pace i provvedimenti persi durante la guerra (in poche parole «niente processo, niente avvocato, niente appello»), Gandhi dà inizio ad una campagna di non-collaborazione nonviolenta che avrebbe dovuto aprirsi con un *hartal*, cioè una giornata di sospensione dalle attività lavorative per raccogliersi in preghiera e digiunare. Nonostante il grande successo della manifestazione, tuttavia in alcune località scoppiano disordini e violenze, sia da parte delle forze dell'ordine sia da parte dei manifestanti. Le violenze hanno culmine nel massacro compiuto dagli inglesi ad Amritsar, nel Panjab, dove vengono uccisi almeno 379 indiani. Gandhi tenta invano di far tornare la calma ed infine decide di sospendere temporaneamente la campagna accusandosi aver commesso “*un errore delle dimensioni dell'Himalaya*”. Il 1919 vede anche Gandhi impegnato al fianco dei fratelli musulmani nella difesa del Califfato, la figura religiosa dell'Islam che rappresentava il successore di Maometto e che rischiava di scomparire dopo la sconfitta degli ottomani nella prima guerra mondiale.

Gandhi si concentra quindi sulla formazione ai valori del *satyagraha* utilizzando mezzi d'informazione messi a disposizione da suoi amici, e che diverranno di fatto gli organi ufficiali dal suo movimento: “Young India” (in lingua inglese) e “Navajivan” (cioè “Vita Nuova”, in gujarati e poi anche in hindi); inoltre Gandhi partecipa in modo molto attivo alle attività del Congresso Indiano, del quale diverrà presto il leader più ascoltato. Grazie a lui, lo stesso congresso acquista una forma meno elitaria strutturandosi in numerosi comitati di villaggio, di distretto e di provincia con, al vertice un comitato panindiano di 350 membri ed un comitato d'azione di 15 membri, organo esecutivo che affiancava in permanenza il presidente annuale. Il primo articolo dello statuto proponeva il conseguimento dello *swaraj*, cioè l'autogoverno, «mediante ogni mezzo legittimo e pacifico» come principale obiettivo; altri articoli prevedevano l'unità d'azione tra musulmani ed indù, la lotta all'intoccabilità (una delle maggiori piaghe dell'India), la diffusione del *khadi*, ossia il tessuto filato a mano di produzione locale.

Con l'approvazione di gran parte del congresso, viene ufficialmente proclamata la non-collaborazione. In tutta l'India si diffondono manifestazioni di protesta: gli indiani si dimettevano dalle cariche pubbliche e restituivano le onorificenze ricevute dall'impero britannico, le elezioni del novembre 1920 videro l'assenza di quasi i due terzi degli elettori; viene avviata anche una campagna di boicottaggio dei prodotti inglesi, in particolare i tessuti, Gandhi stesso decide di dedicare parte del suo tempo alla filatura e mano del cotone per sensibilizzare la popolazione ad intraprendere questa pratica.

Il governo britannico, che aveva sottovalutato la situazione, si trova ben presto in grandi difficoltà a causa del grande successo della campagna: all'inizio del 1922 le carceri indiane arrivano a contenere quasi trentamila “non-collaboratori”.



Tuttavia ancora una volta scoppiano disordini e violenze e, poiché *“non c'è ancora in India quell'atmosfera di sincerità e di nonviolenza che da sola può giustificare la disobbedienza di massa”* che non deve essere *“mai criminale né brutale”*, Gandhi chiude la campagna di non-collaborazione.

Le repressioni, gli arresti e le sanzioni operate dal regime britannico non fermano la determinazione di Gandhi che, a partire dal '25 abbandona di fatto la politica attiva per potersi concentrare sui problemi sociali del suo Paese. Si mette in viaggio appoggiano le lotte a favore degli intoccabili, stimolando iniziative di carattere educativo e sanitario, propagandando il *khadi*, organizzando campagne per i diritti delle donne. Nel corso degli anni le sue iniziative entreranno a far parte del “Programma Costruttivo”, un progetto che punta ad operare una profonda riforma dal basso della società indiana in modo da renderla veramente matura per lottare per l'indipendenza.

Tra le azioni di disobbedienza civile nonviolenta intraprese da Gandhi, una su tutte ha scosso in maniera determinante le fondamenta del dominio inglese. Già il 31 gennaio 1930 Gandhi pubblica sul suo giornale “Young India” l'elenco di rivendicazioni, gli “Undici Punti”, che gli indiani facevano all'impero britannico; tra questi vi è la richiesta dell'abolizione della tassa sul sale, allora monopolio dell'impero. Proprio in questo punto il Mahatma, appellativo datogli al poeta Tagore, individua una potente leva di sensibilizzazione.

Il 12 marzo 1930, con 78 discepoli *satyagrahi*, Gandhi parte dall'*ashram* di Sabarmati verso la località costiera di Dandi, a 380 chilometri di distanza. Per lunghi tratti i dimostranti vengono accompagnati e sostenuti da grandi folle, fino al 6 aprile, quando la “marcia del sale” termina sulla costa indiana dove Gandhi si inoltra nelle acque marine ed estrae una manciata di sale.

L'iniziativa, grandemente sottovalutata dal governo dell'impero britannico, ha una risonanza di proporzioni gigantesche, ad un certo punto Gandhi stesso viene arrestato, ma la protesta, se possibile, divenne ancora più intensa. Alla fine il vicerè Lord Irwin decide di liberare Gandhi e gli altri componenti imprigionati del comitato esecutivo del Congresso e trattare con loro; anche se non tutte le richieste del Congresso vengono accolte il Patto di Delhi, conclusione delle trattative, costituisce un primo importante passo verso l'emancipazione del popolo indiano.

Nel 1931 Gandhi parte alla volta dell'Inghilterra per partecipare alla seconda Conferenza della Tavola Rotonda sull'India. Purtroppo le divisioni interne tra le innumerevoli rappresentanze ed il concentrarsi su temi secondari piuttosto che sui grandi principi di indipendenza non lasciano ben sperare, ed alla fine l'incontro si rivela un vero fallimento, favorendo così le posizioni degli inglesi. Gandhi sfrutta il suo tempo soprattutto per entrare in contatto con la gente più povera, presso la quale riscuote un grande successo; il suo ritorno in India lo vedrà sempre più convinto di quanto in comune abbiano gli “ultimi” dell'Oriente e dell'Occidente. Nel frattempo in India la situazione diventava sempre più tesa, scontri violenti ed attentati terroristici avvenivano sempre più frequentemente ed il governo del nuovo vicerè, Lord Willingdon, adottava misure repressive sempre più dure. Una settimana dopo il suo ritorno in India, il 4 gennaio del 1932, Gandhi viene arrestato.

Tra il Sudafrica e l'India, era l'undicesima che veniva arrestato; questa volta sarebbe rimasto imprigionato per quindici mesi.





Una volta rilasciato nell'agosto del 1933 Gandhi torna a concentrarsi sui problemi sociali piuttosto che agire sul terreno politico. Ricomincia così i suoi viaggi per entrare in contatto con le persone e predicare il *satyagraha* inteso non solo come lotta nonviolenta, ma anche e soprattutto come la necessità di rinnovamento spirituale che tutti gli indiani, in cui era sempre vivo lo spirito di rivalità che li separava in caste e religioni differenti, necessitavano per poter raggiungere l'indipendenza della nazione. Gandhi si batte anche per i diritti degli intoccabili, da lui chiamati *harijan* che significa "figli di Dio" riuscendo ad evitare l'estendersi della spaccatura che li separava dal resto degli indiani; tra le iniziative prese possiamo ricordare l'ottenimento di poter far partecipare gli *harijan* alle elezioni come elettori comuni e non in seggi separati, accordo ottenuto anche grazie ad un digiuno "fino alla morte" intrapreso durante la prigionia di Yeravda, l'apertura dei templi anche ai fuori casta, la pubblicazione di una rivista, *Harijan*, di sensibilizzazione ai diritti degli intoccabili. Gandhi auspica una rinuncia totale, incondizionata e definitiva al concetto di intoccabilità da parte della società indiana, processo che, a causa delle radici millenarie della tradizione indù, sarà estremamente lento tanto da trascinarsi in parte ancora ai giorni nostri.

Il 1935 è l'anno dell'ultima Costituzione indiana pensata e decisa esclusivamente dall'impero britannico; viene ampliato l'elettorato indiano da 6,5 a 35 milioni di persone, di cui il 10% *hatijan*; da questo momento l'indipendenza dell'India si fa sempre più vicina. Nonostante l'aperta critica alla nuova costituzione il Congresso partecipa alle elezioni del '37/'38 vincendole con il 70% dei consensi, ma si trova ben presto ad affrontare le difficoltà dovute all'incombente seconda guerra mondiale ed alla Lega musulmana che proponeva la creazione di uno stato islamico indipendente. Alla fine della guerra, a cui Gandhi si oppone nel nome della nonviolenza e che è costretto ad accettare (ma non ad appoggiare) solo quando la frontiera indiana viene minacciata dall'esercito giapponese, l'Inghilterra decide di accelerare il processo di indipendenza della colonia. I contrasti con la Lega musulmana divengono fortissimi tanto che nell'agosto del 1946 iniziano feroci scontri nella città di Calcutta e via via in altre città e province. Il paese viene quindi diviso in India, a maggioranza indù, e Pakistan, a maggioranza musulmana. Il prezzo pagato è altissimo: si assiste all'emigrazione forzata di massa di indù e musulmani da uno stato all'altro ed a scontri violenti. La decisione sulla data dell'indipendenza cade infine sul 14 agosto 1947 a mezzanotte. Gandhi, che aveva tentato in tutti i modi di opporsi alla spartizione del territorio perché nata da un'imposizione violenta e non da una libera scelta del popolo, decide di non partecipare ai festeggiamenti. Le sue parole al riguardo sono: *"da domani saremo liberati dal giogo inglese. Ma, a partire dalla mezzanotte di oggi, l'India sarà smembrata. Quella di domani sarà dunque una giornata di gioia, ma anche di lutto"*.

Il Mahatma intraprende tra il '46 ed il '47 un nuovo viaggio a piedi, come un disperato pellegrino di pace, cercando di porre termine ai massacri ed esponendosi alle ire delle frange estremiste di entrambe le religioni. Scampa a diversi attentati e continua nella sua missione di pace senza aver paura della morte, d'altra parte egli stesso aveva detto: *"Suppongo di conoscere l'arte di vivere e di morire nonviolentemente. Ma devo ancora dimostrarlo con un atto perfetto"*. Tale atto perfetto si compie il 30 gennaio del 1948, quando l'estremista indù Nathuram Vinayak Godse, mescolato tra la folla che lo attendeva per la preghiera serale, lo uccide con tre colpi di pistola sparati a bruciapelo. Pochi giorni dopo viene cremato e le sue ceneri disperse nel Gange.

